

IL RACCONTO

GERALD MARZORATI

Sindalle sue origini, sui prati curati dell'Inghilterra vittoriana, il tennis fu apprezzato per la sua bellezza, o comunque per il suo potenziale di esprimerla. Quando si diffuse, negli anni Settanta dell'Ottocento, c'era tra le élite inglesi una fascinazione per la cultura dell'antica Grecia: le sue sculture, le sue opere e i suoi poemi, la sua esaltazione della giovinezza (maschile), la sua estetizzazione del corpo umano in movimento. Il tennis — introdotto originariamente dal suo inventore, il Maggiore Walter Wingfield delle Guardie del Corpo di Sua Maestà, con il nome "sphairistike", termine in greco antico che significa "abilità nel giocare con la palla" — sostituì rapidamente il croquet come gioco tipico del fine settimana nelle tenute e nei club privati, come l'All England Croquet Club di Wimbledon.

Il tennis implicava movimento. C'erano momenti di grazia, persino di bellezza. Nel tennis, come dichiarò Matthew Arnold a proposito della ginnastica ellenistica nel suo manifesto del periodo alto vit-

Nel mio quartiere operaio non c'erano club. Ma nel 1982 vidi giocare McEnroe

toriano, Cultura e Anarchia, a differenza di quanto avveniva nel croquet, vi era la possibilità di praticare uno sport con un "riferimento a un ideale di completa perfezione umana."

Fu la bellezza del tennis — o, più precisamente, il suo potenziale di raggiungere momenti di bellezza — che mi portò verso questo gioco: a guardarlo, a scriverne e, infine, superati i cinquant'anni, a iniziare a praticarlo. Lo so, il calcio è definito il gioco più bello — the beautiful game, e nessuno può negare che Pelé, che rese celebre questa descrizione, portò arte e grazia in campo. Ma la bellezza del calcio mi sfugge. Non so come o dove guardare. Il tennis — meno dispersivo, più concentrato — mi assorbe completamente.

Il mio primo incontro con questo gioco e la sua bellezza avvenne da adolescente, nel 1969, quando la NBC trasmise, in differita lo stesso giorno, la finale maschile di Wimbledon e Rod Laver conquistò il titolo con uno smash maestoso.

Nel mio quartiere operaio non c'erano club di tennis. Il mio rapporto con il tennis rimase per anni confinato allo schermo. Nell'estate del 1982, quando andai a trovare mia sorella che viveva a Londra, ebbi modo di assistere a Wimbledon e di vedere John McEnroe giocare in doppio. La bellezza della sua demi-volée di dritto era fuori dagli schemi — colpiva la palla presto, con la testa della



Il gesto fluido di Federer bello come un dipinto

Il gioco si diffuse a fine Ottocento tra le élite inglesi affascinate dall'antica Grecia. Teneva a un ideale di perfezione umana: oggi lo si ritrova in Musetti e Alcaraz

racchetta inclinata verso il basso — e, per me, rimase indimenticabile: il controllo, l'equilibrio, la leggerezza del gesto.

È mai esistito un tennista che si sia avvicinato di più a un modello ideale di tennis e che abbia perseguito e raggiunto una bellezza eccezionale, di quanto non abbia fatto Roger Federer? Non fu la ragione per cui cominciai a scrivere di tennis dopo quarant'anni come redattore di riviste, ma fu il giocatore che osservai con la stessa attenzione che prima riservavo solo ai tramonti e ai dipinti. La posizione che assumeva durante il servizio era statuaria. I suoi colpi da fondo campo erano fluidi e armoniosi. Persino nei colpi offensivi, il suo movimento era di una calma affascinante, come se avesse imparato la corsa a rete e il passo incrociato da Baryshnikov.

Federer ormai è passato, ma la bellezza del tennis resta. La si trova nella corsa di Coco Gauff verso l'angolo, nel rapido rovescio a una mano di Lorenzo Musetti, nel delicato dropshot di Carlos Alcaraz, nel balzo laterale di Andrea Vavassori quando intercetta la palla a rete. Ampliando lo sguardo, la si ritrova nella geo-

metria del gioco, negli angoli e negli archi di traiettoria della palla, che si vedono dai posti più in alto dello stadio, quelli meno costosi. Il silenzio degli spettatori rafforza questa visione. È un balletto con una palla.

Quando ormai in età matura, iniziai a prendere lezioni di tennis, speravo forse di creare una mia forma di bellezza?

Non proprio. Cercavo semplicemente qualcosa da fare nei fine settimana, ora che i miei figli erano all'università e non più a casa.

Cercavo qualcosa che mi aiutasse a concentrarmi meno sulla mia testa — la testa di un lettore e di uno scrittore — e più sul mio corpo.

Volevo qualcosa in cui poter ancora migliorare: quan-

do superi i cinquant'anni sono poche le cose che te lo consentono. Cercavo una sfida. E la trovai.

Ho trovato anche molto altro. Ho stretto nuove amicizie, e i miei nuovi compagni di tennis, con i quali mi incontro per giocare in doppio tre o quattro volte a settimana, sono oggi una parte importante della mia vita, ora che ho 72 anni e sono praticamente in pensione. Ho migliorato il tono muscolare e la salute cardiovascolare — anche se ho subito qualche infortunio alla schiena, alla spalla e alla caviglia. Ho raggiunto una comprensione più profonda di me stesso, della mia impazienza ad esempio.

E, ogni tanto, quando riesco a posizionare i piedi nel modo giusto, e ho un tempismo tale per cui colpisco il dritto davanti al corpo con un movimento completo, la palla lascia le corde della racchetta producendo un suono profondo, si incurva con un topspin e atterra profonda nell'angolo, dove il mio avversario non può arrivare.

È un momento di pura bellezza.

Traduzione di
Lorenza Honorati

APPUNTAMENTO CON L'AUTORE

La rassegna del Salone del Libro alle Atp Finals

Gerald Marzorati (nella foto), già caporedattore del "New York Times Magazine" e giornalista sportivo di "Harpers" e del magazine statunitense "The New Yorker", è ospite alla rassegna "Fuoriclasse Live", organizzata dal Salone Internazionale di Torino in occasione delle Nitto ATP Finals. Sabato 15 novembre alle ore 18.30 a Casa Tennis (piazza Castello, Torino) Gerald Marzorati, in dialogo con Stefano Semerari, presenterà il suo libro dedicato al tennis "Tardi sulla palla" (Add Editore), ricco di aneddoti e personaggi sorprendenti, di tornei, allenamenti, rivalità e grandi amicizie. Ingresso gratuito. Info e prenotazioni: salone libro.it e tismotorino.org. Tra gli altri ospiti della rassegna Adriano Panatta, Deborah Compagnoni che domani alle 16 presenta il suo libro "Storie di un'infanzia felice tra neve, prati e avventure" (Rizzoli), e Paolo Bertolucci e Vincenzo Martucci che domenica alle 11 presentano "La storia del tennis in 50 ritratti" (Gallucci Centauri).

